

Il cinquantesimo anniversario della morte di Antonio de Curtis, in arte Totò, offre l'occasione per aggiornare la riflessione critica su un artista che per oltre quattro decenni è stato il punto di riferimento di un pubblico vastissimo e, sebbene poco riconosciuto in vita, artefice di una dimensione artistica di assoluta eccellenza. Molto è stato scritto e detto sulla distinzione tra Totò e Antonio Focas Flavio Angelo Ducas Comneno di Bisanzio De Curtis Gagliardi, di Giuseppe, nato a Napoli, Principe, Conte Palatino, Cavaliere del Sacro Romano Impero.

Il Principe (lo dichiarò più volte) e l'altro, detto Totò, erano infatti due persone diverse, incapaci di comunicare, perfino separate in casa (chi non ricorda la doppia intervista televisiva rilasciata a Lello Bersani nel 1963 per TV7? Lui in salotto, l'altro in cucina).

I due si conoscevano bene e tuttavia rappresentavano mondi lontani e opposti: parole, abiti, movenze, sentimenti dell'uno trovavano un'immagine capovolta nell'altro.

Da un lato, il comico delle macchiette, delle posture e delle mille sfaccettature del volto e del corpo (un mento deragliato, occhi asimmetrici, la figura snodata come una marionetta), del funambolico rimbalzare delle parole dal senso al non senso, delle assonanze e delle dissonanze verbali in continua metamorfosi; dall'altro, il Principe, distaccato, compassionevole, forte della saggezza partenopea figlia dell'esperienza della vita, elegante nel vestire e nel portamento e compositore di poesie e canzoni, espressioni artistiche di una dimensione più intima e ben lontana dalle macchiette: parlava infatti d'amore, di nostalgie, di tradimenti, di sofferenze.

Per contribuire a riconsiderare tutti i diversi volti di Antonio de Curtis/Totò il progetto espositivo "Totò Genio", promosso dall'Associazione Totò 50, illustra il suo essere diretto erede di una tradizione teatrale e linguistica napoletana che nelle sue ascendenze più antiche, quanto in quelle più prossime, ha fatto della parola, recitata, cantata, scritta o sceneggiata, una materia vitale, dalle innumerevoli e imprevedibili potenzialità espressive. Un tributo non commemorativo, poiché il grande artista è ancor oggi vivo nell'attenzione e nella considerazione del pubblico, quanto propositivo, per aggiungere, completare, integrare la conoscenza delle componenti della sua arte che hanno caratterizzato la storia del costume e dello spettacolo italiano senza distinzioni di area geografica o di classe sociale. Una volontà di riproporre la sua figura non solo ai numerosi appassionati ma soprattutto alle generazioni più giovani, ripercorrendo le tracce di un cammino artistico segnato dai suoi scritti autografi; dai versi, dalle partiture e da materiali documentari che contribuiscono, nel loro insieme, alla valorizzazione di un patrimonio culturale nazionale, di cui Antonio de Curtis in arte Totò è, e non può non essere, considerato parte integrante. Un omaggio a colui che fu, e resta, un Principe del sorriso, un Principe del teatro e dello spettacolo, un Principe dell'anima.

Massimo Pistacchi

*Direttore dell'Istituto Centrale*

*per i Beni Sonori ed Audiovisivi*